

## MAO DUN (1896-1981) E LA LETTERATURA ITALIANA DEL PRIMO DOPOGUERRA

Alessandra Brezzi - *Sapienza Università di Roma*

*Through a critical analysis of some articles in the column "New literary and artistic tendencies in the post-WWI period" written by Mao Dun and published in the Fiction Monthly (Xiaoshuo yuebao), this paper aims to examine the new editorial policy that Mao Dun tried to impress on the periodical to spread and encourage the creation of a "New Literature". In the following pages some articles written by Mao Dun in 1922, dedicated to Italian literature after the First World War, will be analysed.*

Il Movimento del 4 Maggio 1919 fu la reazione di protesta popolare alla "debole" risposta che il governo cinese seppe fornire agli accordi di pace imposti dalle potenze vincitrici – tra cui figurava anche la Cina – durante la conferenza di Versailles. Il termine, con il passare del tempo, assunse sia un valore politico – le proteste studentesche e popolari – sia un valore più ampio in ambito culturale, quello che M. Goldman definì uno dei "most creative and brilliant episodes in modern Chinese history".<sup>1</sup> Se in ambito politico i paesi dell'Europa occidentale furono percepiti come minaccia di una volontà "imperialista", in ambito letterario furono accolti e interpretati come fonte di ispirazione. L'attività traduttiva e interpretativa, già avviata a partire dalla fine del periodo Qing, visse negli anni '20 e '30 un momento di straordinaria vivacità e complessità che diede vita, sulla stampa periodica, ad un articolato dibattito su forme e funzioni della "nuova letteratura". Lo sguardo cinese si mosse lungo coordinate geografiche e cronologiche molto diverse, non trascurando di soffermarsi anche sulle tragiche conseguenze che il primo conflitto mondiale aveva provocato nelle penne degli scrittori. In queste pagine analizzeremo il lavoro interpretativo proposto da Mao Dun 茅盾 (1896-1981) sulle pagine di una delle più importanti riviste letterarie: il *Mensile di narrativa* (*Xiaoshuo yuebao* 小說月報). Fondato nel 1910, il periodico si era sempre contraddistinto, come afferma D. Gimpel,<sup>2</sup> per la ricchezza di contenuti lette-

rari, classici e moderni, cinesi e stranieri offerti ai propri lettori. Nel 1921 la Commercial Press affidò la direzione del periodico a Mao Dun, uno dei più illustri sostenitori di una letteratura realista e umanistica.

Sin dall'anno precedente Mao Dun era stato chiamato a curare una nuova rubrica, *Xiaoshuo xin chao* 小說新潮 (*Nuove correnti narrative*),<sup>3</sup> che avrebbe dovuto promuovere in Cina la "nuova letteratura" (*tichang xin wenxue* 提倡新文学). Sul primo numero del 1920, Mao aveva presentato questo nuovo spazio della rivista con un articolo – "Xiaoshuo xin chao xuanyan 小說新潮宣言" (*Manifesto delle nuove correnti narrative*) – che diventerà il manifesto politico della nuova linea editoriale. Nel *Manifesto*, Mao Dun illustra chiaramente le finalità della rubrica, intesa a presentare traduzioni di letteratura straniera che possano fornire "solide basi su cui successivamente costruire la nostra nuova arte e letteratura".<sup>4</sup> Il discorso di Mao Dun non si limita a suggerire un lavoro traduttivo che si rivolga a correnti ed autori sino ad allora trascurati (e naturalmente il suo richiamo è rivolto al naturalismo e realismo),<sup>5</sup> ma sollecita la necessità di uno studio critico e teorico della letteratura che, come ribadirà più esplicitamente nel saggio del 1922 *Letteratura e Vita* (*Wenxue yu rensheng* 文學與人生), era sino ad allora mancato in Cina.<sup>6</sup> Per Mao, la nascita della critica letteraria avrebbe dovuto garantire alla letteratura un suo spazio autonomo dalle altre discipline: "non vi è in Cina una chiara demarcazione tra la letteratura e gli altri ambiti, quali la filosofia e la filologia",<sup>7</sup> lamentava nel saggio *Letteratura e Vita*; la critica letteraria, attraverso un'indagine dell'evoluzione storica della letteratura, doveva contribuire a fornire gli strumenti per il processo creativo, e non limitarsi ad offrire letture esegetiche di opere o autori. Ed è in questa direzione che Mao articola il suo discorso teorico all'interno del *Manifesto*, asserendo l'importanza nelle arti di "studiare le origini, altrimenti non si è in grado di praticarle".<sup>8</sup>

La necessità di una conoscenza, teorica e


pratica, della letteratura straniera, che fosse d'ausilio alla creazione della "nuova letteratura", si tradusse con la pubblicazione, a partire dal primo numero del 1922, di nuove rubriche, tutte di breve durata e accomunate dal comune obiettivo di presentare saggi critici e non traduzioni: *Wenxuejia yanjiu* 文學家研究 (Ricerche letterarie), *Xiaoshuo de yanjiu* 小說的研究 (Ricerche di narrativa), *Xiyang xiaoshuo fadashi* 西洋小說發達史 (Storia dell'evoluzione della narrativa occidentale).<sup>9</sup> Accanto a queste, in quello stesso anno, comparve la rubrica *Zhanhou wenyi xinbao* 戰後文藝新潮 (Nuove correnti artistiche e letterarie post-belliche), dedicata all'analisi degli esiti che il primo conflitto mondiale aveva provocato nelle penne degli scrittori europei. Anch'essa, come le altre rubriche ideate dal nuovo direttore, ebbe vita breve – comparve solo sugli ultimi cinque numeri del 1922 – e anch'essa si caratterizzò più per la sua natura critica che traduttiva: dieci saggi di autori di diversa nazionalità e tre composti personalmente dal direttore, di cui due curiosamente dedicati alla letteratura italiana, il primo sulla corrente futurista in Italia e in Russia, il secondo intitolato *La Guerra europea e la letteratura italiana* (*Ouzhan yu Yidali wenxue* 歐戰與義大利文學).<sup>11</sup>

Non sorprende di leggere su queste pagine contributi dedicati al movimento futurista, una delle poche espressioni letterarie italiane capaci di attirare l'attenzione degli intellettuali cinesi<sup>10</sup>, che non riscontrarono nella storia letteraria del nostro paese generi e opere atte a fornire modelli di ispirazione per la creazione del nuovo canone letterario cinese. Alcuni autori (Dante, D'Annunzio) erano sporadicamente presentati, e tradotti, per il pubblico cinese, come sporadiche e frammentarie erano le informazioni che il *Mensile di narrativa* dedicò alla nostra storia letteraria prima del 1922. Qualche fugace notizia – il successo di G. Papini con *La storia di Cristo*, la prosa di Verga, le recenti penne femminili – era contenuta all'interno della sezione "Notizie sui circoli letterari stranie-

ri" (*Haiwai wentan xiaoxi* 海外文壇消息) o nelle rubriche di nuova coniazione, quali *Storia dell'evoluzione della narrativa occidentale*, tuttavia si trattava per lo più di sterili elenchi o brevi accenni a opere o autori. La scelta di Mao Dun di affrontare un'indagine sulla letteratura italiana post-bellica, se nella sua forma testuale appare in linea con la convinzione espressa nel *Manifesto* di voler e dover contribuire alla formazione di una coscienza critica e teorica, nel contenuto risulta, invece, piuttosto originale. Possiamo solo avanzare ipotesi su quali siano state le ragioni che spinsero il direttore del *Mensile* a ritenere la nostra letteratura degna della sua attenzione: la mancanza di una fonte esaustiva da tradurre integralmente, come fece per altre letterature (tedesca, sovietica, ungherese) all'interno di quella rubrica; la volontà di informare sulle macerie letterarie di una delle potenze uscite vincitrici dal conflitto bellico; una genuina curiosità per la cultura che aveva dato i natali al Rinascimento.

Intento a illustrare il ruolo e il contributo che l'espressione letteraria può offrire alla società, Mao Dun struttura il suo articolo secondo i principi che aveva illustrato nel *Manifesto*: l'*incipit* è dedicato ad un breve *excursus* sulla storia letteraria italiana nel periodo pre-bellico, dal 1880 al 1910, "un periodo di confusione tra i vari 'ismi', e in cui il pensiero artistico e letterario mondiale ha agitato le acque di questa penisola a forma di stivale".<sup>12</sup> Servendosi di chiavi interpretative suggeritegli dal critico americano A. Livingston – non prive di qualche comune stereotipo sull'Italia – passa a descrivere tre caratteristiche che contraddistinguono la letteratura di "questo popolo entusiasta e sognatore":<sup>13</sup> il nazionalismo (*minzu zhuyi* 民族主義), *sentimentality* (*ganshang xing* 感傷性) e il pensiero cattolico.

Il termine *minzu*, entrato nel lessico cinese dal Giappone a partire dalla fine dell'800, era un composto che aveva assunto molteplici valenze: razza, popolo, ma anche nazione o stato. Negli anni '20 era un termi-



ne ormai in voga grazie alla portata politica che Sun Yatsen gli aveva assegnato in uno dei suoi tre principi del popolo: il nazionalismo (*minzu zbuyi*). Nella letteratura italiana, tuttavia, il nazionalismo si traduceva in un “sentimento di ammirazione per i tempi passati”,<sup>14</sup> che Mao Dun non condanna ritenendo, come aveva già esplicitato nel *Manifesto*, che la storia e la gloria passata di un popolo potessero essere degli elementi costitutivi dell’identità letteraria nazionale; ciò che rimprovera agli scrittori italiani – con molta probabilità riproponendo un’opinione già espressa da Livingston – è di aver virato “verso un localismo fazioso e di strette vedute”.<sup>15</sup> Il legame con il passato contraddistingue anche la seconda caratteristica della letteratura del popolo che, a detta di Mao Dun, “ha la nomea di persona dal cuore tenero e facile alle emozioni, empatico con gli altri, quello che noi chiamiamo *rendao zbuyi* [umanitarismo]”.<sup>16</sup> Un umanitarismo, tuttavia, ben diverso da quello proposto da Zhou Zuoren in quegli anni nel suo famoso saggio sulla letteratura umana,<sup>17</sup> un umanitarismo che nella letteratura italiana si esprimeva attraverso un sentimento nostalgico per la gloriosa vita del passato, a cui si contrappone un presente di “difetti e piaghe [...] e un futuro che non ha speranze, e in cui l’animo dell’artista non trova conforto, e rimane solo la malinconia (*ganshang*)”.<sup>18</sup> La guerra ha dato avvio, scrive Mao Dun, a “una nuova pagina nella storia artistica italiana; l’ammirazione del passato è schiacciata dalla volontà di comprendere il presente, e questo è valido anche per gli altri popoli; adesso si è intenti ad analizzare e conoscere se stessi; la guerra ha tolto la maschera che confondeva la realtà, ora la si deve comprendere, si deve ponderare sulle soluzioni, e questo si riflette nelle opere letterarie degli ultimi cinque anni”. La malinconia per l’aureo passato lascia il campo al trauma del presente, a quella svolta epocale determinata dalla Prima guerra mondiale che provocò una profonda frattura, che creò un prima e un dopo, e che diede avvio a quella che l’au-

tore definisce una nuova pagina della storia letteraria italiana.

Anche la lettura della produzione post-bellica è presentata dal critico cinese ai lettori in base ai temi affrontati o alle tipologie narrative: la visione pessimistica e le brutalità della guerra, non tanto del campo di battaglia quanto dei traumi inflitti all’essere umano, sono descritte ne *L’Uragano* di Gino Rocca e dalla penna di Annie Vivanti; l’indagine psicologica, che a differenza del passato assume tinte più soggettive, scaturisce dal bisogno di interrogarsi e comprendere come sia stato possibile scatenare quell’“uragano”, è affrontata da G. A. Borgese, nel suo *Rubé*, e da alcune penne femminili (A. Negri, T. Rueli e M. Dandolo). C’è anche chi esprime una sfiducia nell’essere umano, scaturita dalla constatazione della violenza di cui è stata capace l’umanità, come nel caso di Guido Da Verona, o chi si rifugia in una scrittura “mistica”, spirituale, o infine chi vuole prendere le distanze dalle barbarie della guerra attraverso una vena sarcastica e umoristica (A. Panzini).

Un filo lega le tante opere o autori che Mao Dun presentò in queste pagine ed è la “viva descrizione delle atrocità della guerra da un’altra prospettiva”,<sup>19</sup> la prospettiva non del campo di battaglia, ma quella scaturita dalla riflessione sui traumi, sulle incertezze che la guerra ha generato nell’animo umano; quella stessa prospettiva che Mao sottolineava nel *Manifesto* suggerendo di tradurre Zola piuttosto che Tolstoj: “è primariamente importante tradurre la *Debaclé* di Zola piuttosto che *Guerra e pace* di Tolstoj, perché il primo descrive le mostruosità della guerra, il secondo solo i motivi di questa”,<sup>20</sup> è da questa prospettiva che Mao sceglie le opere di cui parlare.

L’interesse di Mao Dun per la letteratura europea postbellica non si esaurirà con questa rubrica; nel 1924, in occasione del decimo anniversario del primo conflitto mondiale,<sup>21</sup> e ormai lasciata la direzione del mensile, consegnerà alla redazione un lungo articolo che, con penna più matura e acuta, tratteggerà un quadro del panorama

letterario europeo post-bellico non più secondo coordinate geografiche, ma attraverso un'accurata lettura delle scelte culturali e politiche operate dai singoli scrittori, nel tentativo di fornire ai propri connazionali risposte sul ruolo e la funzione che la letteratura è chiamata ad assolvere nei momenti storici di trasformazione e cambiamento.

### Bibliografia essenziale

Brezzi, Alessandra, "Italian Futurism in the China Press at the Beginning of the Twentieth Century", *Rivista degli Studi Orientali*, vol. XC (2017), pp. 233-249.

Chen, Yehua, "Xiaoshuo yuebao (1921-1931) as a Cultural Mediator of Small Literatures in China", in D. Roig-Sanz, R. Meylaerts (eds.), *Literary Translation and Cultural Mediators in 'Peripheral' Cultures*, London, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 113-155.

Denton, Kirk, "Is There a May Fourth Literature? A Reply to Wang Xiaoming", *Modern Chinese Literature and Culture*, Vol. 11, No. 2 (1999), pp. 40-52.

Gimpel, Denise, *Lost Voices of Modernity: A Chinese Popular Fiction Magazine in Context*, Honolulu, University of Hawaii, 2001.

Mao Dun 茅盾, *Wo zonguo de daolu 我走过的道路* (La strada che ho percorso), Beijing, Renmin wenxue chubanshe, 1997.

### Note

<sup>1</sup> Merle Goldman (ed.), *Modern Chinese Literature in the May Fourth Era* (Harvard, Harvard University Press, 1977), p. 1.

<sup>2</sup> Denise Gimpel, *Lost Voices of Modernity: A Chinese Popular Fiction Magazine in Context* (Honolulu, University of Hawaii, 2001).

<sup>3</sup> In realtà il termine *xiaoshuo* credo sia da intendere nel senso più ampio di letteratura, la rubrica infatti ospiterà al suo interno traduzioni di narrativa e di opere teatrali.

<sup>4</sup> Jizhe 記者, "Xiaoshuo xinchao xuanyan 小說新潮宣言", *Xiaoshuo yuebao*, vol. 11, n. 1 (1920), p. 5.

<sup>5</sup> Sulla lettura e riscrittura personale del realismo

e del naturalismo nell'opera di Mao Dun v. Gálik Marián, "Naturalism: a Changing Concept", *East and West*, vol. 16, n. 3-4 (1966), pp. 310-328; David Der-wei Wang, "Mao Tun and Naturalism: a Case of 'Misreading' in Modern Chinese Literary Criticism", *Monumenta Serica*, vol. 37 (1986-1987), pp. 169-195.

<sup>6</sup> Mao Dun, "Literature and Life", in K. Denton (ed.), *Modern Chinese Literary Thought. Writings on Literature, 1893-1945* (Stanford, Stanford University Press, 1996), pp. 190-195.

<sup>7</sup> *Ibid.* p. 191.

<sup>8</sup> Jizhe, "Xiaoshuo xinchao xuanyan", p. 2.

<sup>9</sup> Queste rubriche scomparvero già a partire dall'ottavo numero di quell'anno, tranne l'ultima che durò sino alla fine dell'anno.

<sup>10</sup> Alessandra Brezzi, "Italian Futurism in the China Press at the Beginning of the Twentieth Century", *Rivista degli Studi Orientali*, vol. XC (2017), pp. 233-249.

<sup>11</sup> Cinque saggi sono dedicati rispettivamente alla letteratura ceca, ungherese, norvegese, bulgara e brasiliana, uno alla poesia irregolare delle avanguardie europee, due alla letteratura della sconfitta Germania, e gli altri alle letterature delle potenze uscite vincitrici dal conflitto: Russia, Francia e Italia.

<sup>12</sup> Hong Dan 洪丹 [Mao Dun], "Zhanhou wenyi xinchao. Ouzhan yu Yidali wenxue 戰後文藝新潮. 歐戰與意大利文學", *Xiaoshuo Yuebao*, vol. 13, n. 12, (1922), p. 1.

<sup>13</sup> *Id.*

<sup>14</sup> *Id.*

<sup>15</sup> *Id.*

<sup>16</sup> *Id.*

<sup>17</sup> Sull'interpretazione di Zhou Zuoren si veda Susan Daruvala, *Zhou Zuoren and an Alternative Chinese Response to Modernity* (Harvard, Harvard University Asia Center, 2000).

<sup>18</sup> Hong Dan, "Zhanhou wenyi xinchao. Ouzhan yu yidali wenxue", pp. 1-2.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>20</sup> Jizhe, "Xiaoshuo xinchao xuanyan", p. 4.

<sup>21</sup> Il periodico dedicò l'8° numero del 1924 al decimo anniversario della prima guerra mondiale, con articoli e vignette; *Xiaoshuo yuebao*, vol. 15, p. 8.